



è giusto vendere medicinali con ricetta non in farmacia?

Da più parti si chiede di permettere anche a supermercati e parafarmacie di distribuire, tramite un farmacista, pure i farmaci che hanno bisogno della prescrizione del medico. Ma c'è chi non è d'accordo

SÌ

**I PREZZI CALEREBBERO
E L'OFFERTA
MIGLIOREREBBE**

Perché si riparla della possibilità di vendere farmaci in luoghi diversi rispetto alla farmacia?

Non è la prima volta che si discute di questo. Nell'ottobre del 1999, per primi, parlammo di farmacia non convenzionata e della possibilità di vendere tutti i farmaci in strutture diverse dalle farmacie, ancorché non convenzionate con il Ssn. Quel progetto aveva al suo interno un concetto forte: non è il luogo a legittimare l'attività di dispensazione al pubblico di farmaci, ma solo il professionista che la svolge. Semplice, ma rivoluzionario. I farmaci devono essere dispensati in tutti i luoghi ove opera un farmacista laureato e abilitato.

Quali sarebbero i vantaggi per i consumatori?

Concorrenza, confronto delle capacità e miglioramento dell'offerta. I prezzi potrebbero calare sensibilmente perché solo la coesistenza di canali alternativi garantisce prezzi più bassi e, quindi, maggiori risparmi per i cittadini. La qualità dei servizi offerti aumenterebbe. Inoltre, si avrebbe un notevole sviluppo dei farmaci generici anche per quelli di fascia C e lo Stato potrebbe risparmiare importanti risorse anche per lo spostamento della spesa per alcuni farmaci a basso costo verso quella privata. Sarebbe insomma un risparmio per i cittadini, ma anche per le casse dello Stato.

È importante la presenza di un farmacista?

La presenza del farmacista è fondamentale: è lui il vero asse portante a garanzia della sicurezza per i cittadini. La proposta irresponsabile e autodistruttiva di far vendere i farmaci d'automedicazione senza la presenza del farmacista la dice lunga sulla reale volontà di tutelare la salute pubblica.

Non si corrono rischi per la salute?

Per quale motivo si dovrebbero correre maggiori rischi se il farmaco, sempre dispensato dal farmacista, viene acquistato in farmacia o in luogo diverso? Questo tipo di visione fa parte di una retorica interessata. Basti pensare che, con il decreto Bersani che ha reso possibile la vendita dei farmaci d'automedicazione anche in luoghi diversi dalla farmacia, non solo non sono aumentati i consumi, ma le cosiddette reazioni avverse da uso del farmaco sono diminuite.

Come è gestita la vendita dei farmaci in altri Paesi europei?

È diversa sia nei parametri necessari per aprire una farmacia sia nelle possibilità di vendere medicinali fuori dalla farmacia. Nei Paesi del Nord è possibile ricevere un medicinale anche per corrispondenza. In altri, prevale la tradizione liberale come nei Paesi anglosassoni.



Vincenzo Devito,
presidente del Movimento
liberi farmacisti.



Annarosa Racca,
presidente
di Federfarma.

NO

**UN FARMACO NON È UN
PRODOTTO QUALUNQUE,
OCCORRE LA COMPETENZA**

È giusto ampliare l'offerta dei farmaci al di fuori della farmacia?

No, perché un farmaco non è un prodotto qualsiasi, come una maglia o un paio di scarpe. È una sostanza chimica che ha finalità curative e, come tale, può avere anche controindicazioni o effetti collaterali. Di conseguenza, va venduto con attenzione e buon senso, solo se necessario, da una persona che abbia la competenza per valutare se può essere assunto o meno, all'interno di una struttura che dia tutte le possibili garanzie in termini di tutela della salute del cittadino. Queste garanzie sono assicurate dal farmacista all'interno della farmacia perché solo qui ci sono controlli a 360 gradi.

Anche un farmaco da banco può comportare un rischio?

Anche un farmaco da banco, quello riconoscibile dal bollino rosso, è una sostanza farmaceutica che può dare effetti non sempre prevedibili e interazione con altre sostanze sia farmacologiche sia alimentari. Ci possono essere problemi di allergia. Tali rischi sono ovviamente ridotti per prodotti di uso consolidato e per piccoli disturbi.

Nella grande distribuzione non ci sono controlli?

Il farmacista è un laureato con determinate competenze, che può fare domande all'acquirente sullo

stato di salute in generale, sulle abitudini alimentari e sull'assunzione di altri farmaci e, quando opera nella farmacia, ha una conoscenza più completa della persona che si trova davanti e delle altre cure alle quali questa si sottopone. All'occorrenza, si deve anche poter dire di no. Mi chiedo se lo stesso avvenga anche nei supermercati.

Si dice che la vendita dei farmaci nella grande distribuzione sia anche dettata da esigenze di risparmio per i consumatori. Che ne pensa?

Talvolta i corner dei supermercati riescono ad abbassare realmente i prezzi, perché acquistano prodotti farmaceutici in grandi quantità e quindi a prezzi più bassi o vendono addirittura sottocosto utilizzando il farmaco come specchietto per le allodole, per attirare più clienti nel centro commerciale. I corner, però, a differenza delle farmacie vendono solo pochi tipi di medicinali e il cittadino non ha la scelta offerta solo dalla farmacia.

I farmaci al supermercato sono più a portata di mano?

Non credo proprio. In Italia abbiamo una farmacia anche nei più piccoli paesi. I cittadini possono raggiungerla a piedi e sono sicuri di trovare tutti i consigli di cui hanno bisogno. Invece, i centri commerciali sono quasi sempre fuori città. Insomma, la farmacia è un ambiente comodo e protetto, dove si può e si deve continuare a rivolgersi.